

BESTIARIO LETTERARIO

Galateria e lo zoo della "Recherche", un catalogo delle analogie umane

GIANNI VACCHELLI

«**N**ell'opera di Proust non c'è un cane e non c'è un gatto», scrisse una volta Jean Cocteau e, secondo un'acquisizione critica condivisa, «gli animali nella *Recherche* sono quasi inesistenti e in Proust nei loro confronti c'è un evidente disinteresse». Invece è esattamente il contrario, come ci dimostra con acribia raffinata *Il bestiario di Proust* (Sellerio, pagine 332, euro 15) di Daria Galateria. Piuttosto «la *Recherche* è un'Arca di Noè, in cui Proust ha messo in salvo, a centinaia, i suoi animali perduti». Ma c'è di più, perché i grandi temi proustiani come «l'amore, le tenerezze e le crudeltà familiari, l'eros, il matricidio, la morte, il sadismo, la gelosia e tutto il resto» chiamano gli animali più vari e disparati per darsi e spiegarsi. Come ci ha spiegato mirabilmente James Hillman, gli animali di Proust tornano «proprio a noi che abbiamo trascorso gli ultimi due secoli a sterminarli regolarmente, a un ritmo sempre più rapido, senza pietà, specie per specie, in ogni parte del mondo». È suggestivo anche ricordare come in ebraico "arca" si dica *tevah*, che pure significa "parola". Dalla magnifica "arca-parola" proustiana, sotto gli occhi attenti di Daria Galateria, vediamo uscire l'alcione, l'allodola, l'aquila e l'avvoltoio, il baco da seta e la balena, il calabrone, il cammello, il cane, la fenice, la formica, il gatto, il gufo, gli infusori, il leone, la medusa e il microbo, il pavone, i protozoi e le tarme, per citarne alcuni. Tra le tante suggestioni possibili, come non citare la splendida lettera che Proust scrive a Zadig, il bassotto dell'amato Reynaldo Hahn? I segreti del dolore e dell'amore sono più vicini a Zadig e anche a Proust stesso, quando era piccolo, perché non possono difendersene con l'intelligenza; e i bei libri si scrivono così, soffrendo e amando di più. Spesso Proust, per dire il suo essere più profondo, si paragona a degli animali, come al gufo del celeberrimo passo: «Io, lo strano essere umano che, aspettando la

morte che lo liberi, vive con gli scuri alle finestre, non sa nulla del mondo esterno, sta immobile come un gufo e, come lui, vede un po' chiaro solo nelle tenebre». È forse questa la selva oscura proustiana, dalla quale «il personaggio che racconta e dice: Io» può dirci «de le altre cose ch'i' v'ho scorte»?

Nel gran sistema del libro, ci ricorda la Galateria, «c'è un equivalente zoologico dell'uomo a quel grado minimo di coscienza che è il primo risveglio, quello che apre il romanzo: "Quando mi svegliai nel mezzo della notte, avevo solamente nella sua semplicità primitiva il sentimento della vita come può fremere in fondo a un animale...". Animali primari, quali protozoi, vibrioni, infusori, microbi, effimeri costellano ovunque la *Recherche*,

Si è detto che fosse disinteressato agli animali invece lo scrittore spesso vi si rispecchia. Come nel gufo, il quale «vede un po' chiaro, solo di notte»

dalla resurrezione di Combray agli amori estivi, alle malattie immaginarie, alla vastità della guerra, all'arduo riconoscimento della vecchiaia».

Pagine dense sono anche dedicate agli «animali parricidi»: su di essi spesso «si sposta il fatale parricidio (o matricidio, il termine in francese è ambiguo) che tutti in qualche modo, secondo Proust, commettiamo». Così nell'articolo Sentimenti filiali di un parricida, dedicato a un fatto di cro-

naca (il 24 gennaio 1907 Henri van Blarenberghe, dell'alta borghesia parigina, aveva ucciso la madre per poi spararsi), Proust cita l'*Aiace* sofocleo, che sgozza e strazia mandrie al posto dei propri compagni. È nota anche la privata ossessione di Proust, per cui fu detto «l'uomo dei topi»: «veder trafiggere dei topi in gabbia con spilloni dai ragazzi dell'Hôtel Marigny, una casa di piacere per omosessuali». C'era un antecedente letterario nella *Leggenda di san Giuliano l'Ospitaliere* di Flaubert: «il primo atto sadico del santo era stato di trafiggere con uno spillo una topolina bianca, e di fissare ammalato la goccia di sangue».

Tornano ovunque gli animali, quelli di Proust, quelli di Hillman (e non solo), a visitarci, a parlarci. Sappremo ascoltarli?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

